

◆ *L'ammonimento del celebre archeologo: «Il cuore della città è tutto da indagare ne abbiamo svelato solo una minima parte»*

◆ *Era il luogo mitico «benedetto» da Giove sul quale si concentrava tutto il potere che permetteva la fondazione dello Stato*

◆ *I monumenti romani sono giganteschi e quindi servono grandi progetti per aree autonome economicamente»*



Qui accanto una veduta generale del Foro Romano a destra il Palatino dove, secondo la leggenda, confermata in seguito dagli studi, è stata fondata Roma

«Qui ho trovato i resti delle case dei re»

Andrea Carandini: è il luogo dove è nata Roma ma è ancora sconosciuto

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Del Palatino conosciamo solo una minima parte. È come se un topolino avesse intaccato con i suoi dentini la superficie di una grande forma di parmigiano. Quello che serve è un grande progetto di scavo, e una collaborazione maggiore fra le istituzioni». Per l'archeologo Andrea Carandini il Palatino è diventato quasi una casa, «vive» ogni giorno sul campo di battaglia per conquistare, un passo alla volta, qualcosa di più sulla conoscenza del «cuore originario di Roma». E la sera evita addirittura di passeggiare nei dintorni del Colosseo, del Foro romano e del «suo» colle. Docente di archeologia classica all'università La Sapienza di Roma, sulle sue ricerche Carandini ha pubblicato, l'anno scorso, un altro libro dedicato al mitico colle: «La nascita di Roma», edito da Einaudi.

Professore, il Palatino è il luogo mitico dell'origine di Roma. Lei, con i suoi scavi, lo ha appurato anche scientificamente.

«Certo, è il cuore di Roma. Rappresenta l'origine di Roma a partire, però, dall'età del Bronzo recente. Prima, nel Bronzo medio, fra il 1700 e il 1350 a. C., era piuttosto il Campidoglio il vero centro di più tardi, fra il 750 e il 725 a. C.. E questo lo dimostra la presenza del mito del mostro Caco, il capo della comunità che vive del Palatino è il residuo mitico della residenza del capo, e che poi si tramanda con Romolo, con Augusto e, infine, i Papi. Quindi a partire da una certa epoca, molto più antica di Roma stessa, certamente il Palatino diventa il centro della città. Ma Roma è molto più antica di Roma, c'è tutta una storia: come tale la città comincia a partire dalla metà dell'VIII secolo avanti Cristo, ma l'abitato nel sito di Roma comincia nel 1700 a. C. Allora si può dire che il Palatino è centrale non proprio nelle fasi iniziali, ma certamente lo è ancora prima della nascita di Roma, cioè all'epoca del *Septimontium*, (Sette Monti, ndr) che dava il nome a Roma. Il Palatino era il primo colle dell'elenco, come monte più importante».

Qual era la struttura urbanistica di Roma, all'epoca?

«Roma è stata fondata intorno al Palatino. Insomma, pur essendo la Roma di Romolo, *Urbs* si concentra solo sul Palatino, che diventa il cuore urbano e si va ingrandendo sempre più a partire da lì».

Ma il colle è diventato anche la sede del potere.

«Certo, perché con la fondazione della città si fonda lo Stato. Il potere statale, come Luigi XIV insegna, si crea quando si superano i feudalesimi delle famiglie gentilizie e viene un grande potere forte, monarchico, assoluto che crea le condizioni dell'avvento dello Stato. La nascita dello Stato in Francia, anche se molto diversa, insegna qualcosa anche sull'origine degli stati antichi. Romolo ha potuto fondare Roma perché ha assunto su di sé un potere che i capi precedenti non avevano. Erano dei capi si, ma fra pari, mentre i primi sette re di Roma erano dei capi assoluti, capi religiosi, politici, militari. Allora, potere assoluto del re e centralizzazione del potere e cuore giuridicamente privilegiato del Palatino, benedetto da Giove, sono i tre aspetti che sono il presupposto della nascita della città. Senò continueremmo ad avere un aggregato di rioni e basta».

Lei ha trovato le fondamenta della «città quadrata». Cosa è emerso dagli ultimi scavi?

«Ormai le abbiamo individuate in così tanti luoghi che la sussistenza delle fondamenta mi pare chiara. In questo momento siamo scesi e stiamo scoprendo la casa del Re e la casa del suo doppio, quel Re dei Sacrifici che i Tarquinii hanno creato per evitare, forse, di fare la figura di Clinton, che invece deve essere ad un tempo capo morale e capo politico. Era un re parallelo molto comodo, che negli stati cattolici è risolto con la presenza del Papa, il re sacro, mentre i presidenti della Repubblica sono i capi laici. Nei paesi protestanti coincide il capo dello stato e il capo della chiesa, e questa figura non può errare né sulla sfera pubblica né in quella privata. Ecco, questo per dire che Tarquinio Prisco, probabilmente per essere più libero a livello politico, crea il Re dei Sacrifici come suo doppio. Solo che il re cadrà con la Repubblica e il re *sacrorum* continuerà ad esistere insieme ai consoli. Ecco, adesso scaviamo nel cuore del potere centrale di Roma».

Una cosa che ripete spesso: del Palatino se ne conosce solo una piccola parte.

«Il cuore di Roma è ancora tutto da indagare, ne conosciamo una



Sotto il titolo da sinistra: la statua di Afrodite, un acquarello di Goethe, ritratto di giovane principessa

zona minima, soltanto le fasi tarde. Ma tutta la anche per molta parte delle fasi imperiali ci troviamo di fronte a delle zone totalmente buie e sconosciute. Degli stessi palazzi imperiali non se ne conosce la sequenza. Quindi sono inediti, come si fa a pubblicarli se sono stato bombardato di scavi fin dal secolo scorso. È un'opera colossale che costerebbe delle grandi cifre, ma le merite-



rebbe».

È un sogno o un'idea realizzabile?

«Quello che serve è un grande progetto elaborato e portato avanti in collaborazione con tutte le istituzioni, le due sovrintendenze archeologiche di Roma, le università e, in un secondo momento, le ditte private. E per questo ho lanciato l'idea di approfondire le ricerche sul Palatino, e di estenderle al Circo Massimo e al Celio, con una serie di grandi programmi scientifici, che Roma merita, proseguendo nella linea scelta con degli scavi ai Fori Imperiali. Li sono cominciati, stanno dando già dei risultati affascinanti, stanno venendo fuori dei muri Roma non costruita ma erano nel cuore antico della città, come il Celio, il Colle Oppio, non

parliamo dell'Aventino per le quali bisogna immaginare altrettanti progetti da affrontare secondo un ordine di priorità. E quello che appare come uno sconosciuto è la valle del Circo Massimo».

È un luogo che le sta particolarmente a cuore...

«Ci tengo perché è il più grande monumento di Roma ed è totalmente sconosciuto. È una zona di tale rilevanza urbanistica che invece di essere un vero parco archeologico è una specie di periferia abbandonata. Dovrebbe essere un museo storico e archeologico nelle vicinanze, dove ora ci sono gli uffici elettorali del Comune, e chiudendo alle auto via dei Cerchi, cosa che mi hanno dato per certa, se non ci ripensano. Insomma, dobbiamo ricor-

darci che il Circo Massimo fa parte dei Palazzi Imperiali. Insomma, sono tutti progetti giganteschi ma l'archeologia di oggi è in grado di vedere in grande. I monumenti romani sono giganteschi, pensi alla Domus Aurea, alle Terme di Traiano, ma bisogna smettere di limitarsi a cercare il grottino o a fare il soggetto di verifica, servono grandi operazioni conoscitive che poi sboccano in veri parchi archeologici, come li ha pensati Cederna, La Regina e io stesso. E poi i parchi si autoalimentano economicamente, come sta avvenendo a Pompei. L'archeologia può finanziare se stessa».

Pensa che sia giusto illuminare le rovine antiche?

«Che si possano illuminare degli edifici sono d'accordo, ma la luminosità deve essere sommersa, soprattutto sui ruderi antichi, evitando effetti un po' eccessivi. Magari fatti su un monumento retorico come il Vittoriano sono anche divertenti, ma sulle rovine è meglio andarci piano. Ecco, credo che dovrebbero studiarle dei registi teatrali, che possono riuscire a dare un certo tono all'operazione, mentre spesso sono le società elettriche a farlo. Forse al Foro romano si è scelta la strada giusta».

Cosa ne pensa delle polemiche sull'uso dei monumenti antichi per manifestazioni culturali?

«Mi pongo su una posizione intermedia. Il sovrintendente Adriano La Regina ha una visione sacrale dei monumenti, anche vista laica. Certo, l'importante è che siano interventi altamente civili e culturali e non ne pregiudichino la conservazione».

Se la luce è «soft»

Ora le Terme di Caracalla

Palatino, non solo. È l'ultimo spazio illuminato, poi toccherà alle Terme di Caracalla che, fino ad oggi, avevano una «luce temporanea», operativa soltanto d'estate. Ma Roma è città di luce», così i Fori Imperiali sono da tempo stati sottratti all'oscurità così come succede per Piazza del Campidoglio, il Foro di Cesare, il tempio di Venere e il Foro di Augusto e quello di Traiano. Il criterio dell'illuminazione è uno solo: i monumenti non devono essere «abbagliati» e non devono stordire chi li guarda ma piuttosto debbono essere «vestiti» dalla luce con discrezione armonizzando le strutture con lo scenario urbano e con il sito archeologico su cui insistono. Una luce discreta, che non alteri gli equilibri morfologici e che permetta nuove letture dei monumenti senza tradirne la testimonianza secolare.